  Finch&#65533;c&#65533;&#65533;guerra&#65533; La legge sull&#65533;export delle armi La guerra &#65533;la fiera campionaria delle multinazionali   Ilaria Alpi   Ucraina, Siria, Yemen, Libia, Iraq, Palestina, Etiopia, Somalia, Sudan, Sud Sudan, Kurdistan, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Centrafricana, Camerun, Burkina Faso, Sahel, Mali, Costa d&#65533;Avorio, Niger, Nigeria, Mozambico, Sahara Occidentale, Afghanistan, Colombia... Come ripete Papa Francesco, come ricordano gli organizzatori della Marcia Perugia-Assisi, la guerra &#65533;dappertutto e la facciamo anche contro i poveri, il clima, le donne, i rifugiati...   Non &#65533;vero che non possiamo fare niente di diverso da quello che stiamo facendo.   Non &#65533;vero che non ci sono alternative alla guerra.   Non &#65533;vero che non c&#65533;&#65533;spazio per il negoziato politico.   Innanzitutto, ci dice Tenzin Palmo, una delle pi&#65533; importanti insegnanti buddhiste occidentali, in una recente intervista, occorre avere chiaro che &#65533;i politici, i militari, i produttori di armi e le altre aziende implicate guadagnano immense fortune ogni volta che scoppia una guerra; si arricchiscono enormemente grazie alla morte e alla devastazione causate da ci&#65533;che commerciano.&#65533; Ma a loro non importa: pi&#65533; morti ci sono, pi&#65533; si conferma l&#65533;efficacia delle loro armi e pi&#65533; ne venderanno. Distorcono la verit&#65533;a loro beneficio, fanno circolare menzogne, come sempre succede. Non dobbiamo credere alla propaganda, anzi, teniamo il cuore aperto!&#65533;   E allora chiediamoci, con gli organizzatori della Perugia-Assisi: quali altre armi siamo disponibili a inviare? Per quanto tempo ancora? Quale strategia politica e militare sta guidando i nostri invii di armi? Le armi che inviamo, infatti, non bastano mai. Siamo arrivati ai carri armati, ma gli ucraini gi&#65533;chiedono i cacciabombardieri, i missili a lungo raggio...   <font face="times new roman,times">Dal 1990 c&#65533;&#65533;una legge in Italia, la n.185, che vieta l&#65533;esportazione di armi verso i

Paesi in stato di conflitto armato, richiamando l'art.11 della nostra Costituzione che afferma che l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Ma questo non basta.

I limiti della legge che vieta l'export di armi

La **legge 185 un testo normativo importante**, che pone principi e obiettivi in linea con il dettato costituzionale e chi aspira alla pace si trova in sintonia con alcuni punti fermi previsti, tra questi il divieto di esportazione di armi verso paesi in guerra.

Come si concilia con questo divieto **l'invio di armamenti, in particolare, ai Paesi del Golfo, Arabia Saudita e Emirati Arabi (armi usate contro lo Yemen), e poi all'Ucraina**? Il Governo Draghi prima e il Governo Meloni, poi, hanno deliberato generosi invii. Come stato possibile? Chi decide sulla questione?

Chi aspira alla pace si trova in sintonia con i punti fermi della legge:

- esportazione, importazione e transito degli armamenti devono essere in linea con la politica estera e di difesa dell'Italia (articolo 1) e, comunque, in sintonia con il principio enunciato dall'art.11 della Costituzione: *L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali*;
- tutte le operazioni che riguardano gli armamenti, compreso anche il semplice transito sul territorio nazionale o la cessione delle licenze di produzione, sono soggette ad autorizzazione e a controlli da parte dello Stato (articolo 1.2);
- il Governo deve assumere *misure idonee ad assecondare la graduale differenziazione produttiva e la conversione a fini civili delle industrie nel settore della difesa* (articolo 1.3);
- sono inderogabilmente vietate la fabbricazione, l'importazione, l'esportazione ed il transito di armi biologiche, chimiche e nucleari, nonch la ricerca preordinata alla loro produzione o la cessione della relativa tecnologia (articolo 1.7).

style="font-size: 14pt; line-height: 107%">La legge pone anche altri importanti limiti al traffico di armi. In particolare l'articolo 1.6 A) vieta l'esportazione e il transito di materiali di armamento verso i paesi in stato di conflitto armato.   Sulla conversione a fini civili ricordiamo, per che nei primi anni '90 e nonostante la L. 185 fosse gi in vigore, in Italia la produzione di mine antiuomo, che uccidevano o mutilavano le persone, fu fermata non dal governo, ma dalle stesse operaie impiegate nella Valsella Meccanotecnica di Castenedolo (Bs): dopo aver ascoltato i racconti di Gino Strada sui terribili effetti causati dagli ordigni, le 300 operaie addette si rifiutarono di proseguire nella produzione. La vicenda riassunta in un articolo del Manifesto, firmato da Dino Greco e pubblicato il 15 agosto 2021 (https://ilmanifesto.it/un-pugno-di-operaie-di-un-piccolo-paese-fermo-le-mine).   Anche grazie a questa coraggiosa mobilitazione, una legge ha finalmente formalizzato il divieto di fabbricazione di mine antiuomo in Italia.   La storia delle perverse tecnologie militari ci ricorda che oltre 35000 persone in Cambogia sono morte o hanno subito gravi mutilazioni a causa delle mine antiuomo e che la strage si protratta per molti anni dopo la fine della Seconda Guerra d'Indocina (combattuta negli anni dal1946al1954fra l'esercito coloniale francese e il movimentoViet Minh, guidato daHo Chi Minh). Molte altre vittime, in numero imprecisato, ma sempre per gli stessi ordigni, sono state causate anche in Mozambico, Afghanistan, Angola, Cecenia, Kurdistan iracheno ed ex-Iugoslavia.   Quanto al divieto assoluto di ogni traffico e transito di armi nucleari (oltre a quelle biologiche e chimiche) ricordiamo tristemente che il nostro territorio nazionale ospita ordigni di tal genere nelle basi militari degli Stati Uniti: oltre a trasformare i luoghi in obiettivi militari designati, la presenza di armi nucleari in palese e inammissibile contrasto con il divieto che l'Italia ha legislativamente posto: evidentemente siamo un paese in parte suddito.   Altro punto spinoso quello dell'esportazione di armi verso paesi in guerra.   <span

style="font-size: 14pt; line-height: 107%">Anche qui la legge 185 ha posto un divieto, assolutamente conforme al dettato costituzionale dell'articolo 11: se l'Italia ripudia la guerra come metodo di risoluzione di controversie internazionali non può certo alimentare la guerra sia pure tra Stati terzi. Ma come sappiamo il Governo Draghi senza esitazione ha approvato l'invio di armi a sostegno dell'Ucraina e il Governo Meloni si è posto in perfetta continuit&#65533;   In effetti, la legge 185, pur vietando di rifornire di armi i paesi belligeranti (senza distinzione tra aggressori e aggrediti) prevede, per&#65533; deroghe sia in caso di &#65533;obblighi internazionali dell'Italia&#65533; (come nel caso di interventi, autorizzati dall'ONU, a fini di interposizione fra belligeranti), sia in caso di &#65533;diverse deliberazioni del Consiglio dei Ministri, da adottare previo parere delle Camere&#65533;. E&#65533; quest'ultimo il caso relativo alla guerra russo-ucraina.   Certo la legge prevede la deroga al divieto, ma pone una condizione di pubblicit&#65533;e trasparenza, richiedendo il parere preventivo del Parlamento con il conseguente dibattito pubblico. Come sappiamo entrambe le Camere si sono espresse a larga maggioranza in favore del sostegno armato a favore di uno dei belligeranti e i due governi successivi (Draghi e Meloni) hanno ricevuto il via libera.   Dal punto di vista strettamente giuridico appare tutto regolare. Rimane, per&#65533; insuperato il nodo del contrasto netto fra l'opinione pubblica italiana, in misura preponderante contraria all'invio di armi, e i suoi rappresentanti in Parlamento.   Nei rapporti con altri Stati e in altre occasioni i nostri governi, salvo lodevoli eccezioni, si sono mossi disinvoltamente rispetto ad altri divieti posti dalla legge 185. In particolare, rispetto alle esportazioni verso paesi i cui governi erano e sono responsabili di accertate violazioni dei diritti umani (articolo 1.6 D) e rispetto all'ulteriore divieto di esportazione, che scatta &#65533;quando manchino adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei materiali&#65533;. Il secondo Governo Conte aveva disposto in proposito il blocco delle esportazioni verso Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti delle bombe prodotte a Domusnovas, nel Sud Sardegna, dalla RWM (controllata dalla tedesca Rheinmetall), ma nel luglio 2021, con il sostanziale beneplacito del Governo Draghi, l'Unit&#65533;per le autorizzazioni dei materiali di armamento (UAMA) ha rimosso la clausola che condizionava l'esportazione verso i due paesi del Golfo alla presenza di un end-user certificate, cio&#65533;della garanzia di un impegno di tali paesi a non usare gli ordigni acquistati dall'Italia nel conflitto in Yemen. Infatti, negli anni precedenti, parti di bombe esplose in territorio yemenita avevano rivelato inequivocabilmente la provenienza e la fabbricazione da parte della RWM. Inutile ricordare le violazioni dei diritti umani ascrivibili ai due paesi in questione e i bombardamenti compiuti in danno dei civili dello Yemen nella lunga guerra, ricordata solo da Papa Francesco e da pochi altri e che insanguina quel paese dal 2015: il rapporto dell'Onu, pubblicato nel novembre 2021, indicava in 377mila le vittime, per il 60 per cento dovute agli effetti indiretti del conflitto (scarsit&#65533;di acqua e cibo), e in circa 150mila gli yemeniti morti negli scontri armati e nei

bombardamenti aerei. L'Undp, l'Agenzia per lo sviluppo dell'Onu, ha denunciato che nel 2021 ogni 9 minuti morto un bambino di meno di 5 anni.   Impedire l'irreparabile   Centinaia di migliaia di persone innocenti muoiono, e perch, continua Tenzin Palmo, A causa di un ordine dei politici e della motivazione economica che li spinge. tutto qui, non ha niente a che fare con chi ha ragione o chi ha torto, solo una questione di potere e di denaro (vedi intervista pubblicata in Otto dialoghi per il tempo presente).   E le motivazioni economiche, anche nel caso dellUcraina, sono evidenti. Oltre alle grandi ricchezze del sottosuolo, questa regione possiede una enorme quantitdi terra coltivabile (si parla del 7% del totale mondiale) che stata privatizzata dal governo Zelensky e svenduta alle multinazionali, soprattutto statunitensi. Il settore agricolo del Paese, infatti, ormai quasi interamente nelle mani di multinazionali americane e occidentali quali Monsanto, Cargill e Du Pont (vedi documento The corporate takeover of ukraine agriculture, redatto dall'Oakland Institute). Nel gennaio scorso a Davos, Zelensky ha firmato un accordo per la ricostruzione postbellica con Black Rock, la pi grande societdi investimenti del mondo: il piano prevede che in cambio dei prestiti, Kiev provveda tra l'altro alla privatizzazione di buona parte del sistema industriale pubblico del Paese. Il popolo ucraino cos doppiamente vittima, massacrato dalla guerra e, sempre a causa della guerra, derubato dei suoi beni comuni oltre che dei suoi diritti civili e sindacali.   La guerra la condizione per l'arricchimento dei potenti e la conseguente rovina di tutti gli altri e del pianeta. Non possiamo far finta di non saperlo. Come non ricordare quel lungimirante film di Alberto Sordi del 1974, Finch'c''guerra c''speranza? Riprendiamo l'appello del fisico Marco Revelli: Che mille voci diverse, insieme, facciano sentire il loro no alla logica del noi contro loro, alla demonizzazione di ogni nemico, alla propaganda di guerra in cui siano immersi. Siamo in guerra con la Russia, stiamo andando alla guerra con la Cina, perch'la leadership dell'Occidente pretende di dominare il mondo. Fermiamo questa follia. <a href="it/negozio-libri/detail/9-esse-teatro-del-possibile/flypage_new/56-pace-per-vivere?sef=hcf

p" target="_blank">